OPUSCOLETTI RELIGIOSI E MORALI PIÙ SPECIALMENTE APPROPRIATI ALLE PRESENTI…

Théodore Joseph : de Montpellier

OPUSCOLETTI

RELIGIOSI E MORALI

PIÙ SPECIALMENTE APPROPRIATI

ALLE PRESENTI CONDIZIONI DEI TEMPI

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI ANTONIO MERLO

1859.

Istruzione Pastorale indirizzata da Monsig. Teodoro A. I. De-Montpellier *Vescovo di Liegi al Clero ed ai Fedeli della sua Diocesi, sopra l'autorità temporale del N. S. P. IL PAPA e sopra l'amministrazione degli Stati Pontificii, e prescrizione di preghiere per il Sommo Pontefice.*

(PRIMA VERSIONE ITALIANA)

Il nostro santo Padre il Papa, nel Concistoro del 26 settembre ultimo, alla presenza del Sacro Collegio dei Cardinali, ha fatto intendere energiche proteste, miste ad accenti del più vivo dolore, nell'occasione dei nuovi attentati commessi contro la sua autorità temporale da una porzione de' suoi sudditi ribellati. Sua Santità ha trasmessa la sua Allocuzione a tutti i Vescovi del mondo cattolico, affinchè per mezzo loro la Chiesa intiera, testimonio dell'empio ardimento e dell'iniquo procedere di coloro che attaccano il suo potere sovrano, conosca con quale fermezza Egli difenda i diritti di legittimità della Santa Sede, e ch'essa innalzi con Lui le sue mani supplichevoli verso il cielo.

Ad esempio de' venerabili nostri Colleghi, noi comunichiamo al Clero ed ai fedeli le parole sì gravi e sì degne del nostro Padre comune, del Vicario di Gesù Cristo, e reclamiamo per Lui e per la Chiesa la coalizione pacifica ed onnipossente delle vostre preghiere, e delle sante opere vostre.

Le circostanze esigono per parte nostra qualche cosa di più che la prece silenziosa e le lagrime secrete, quale che sia l'efficacia di esse appo il Signore; le circostanze c'impongono il dovere di manifestare con più d'energia la nostra devozione alla

persona amatissima del Santo Padre e di protestare insieme con Lui e con tutto l'episcopato cattolico contro gli attentati che la ribellione e la demagogia hanno compito a danno de' suoi diritti, e contro il folle progetto cui l'odio o l'ambizione divisano affine di spogliarlo di una parte de' suoi Stati. Questa protesta noi la facciamo non solamente in favore dei diritti sì legittimi del Sommo Pontefice e della indipendenza della Chiesa, ma ancora in favore dei principii sui quali riposano l'ordine sociale e la sicurezza dei troni. Per questo doppio titolo, le nostre parole (non ne dubitiamo menomamente) troveranno un'eco simpatica nei cuori dei nostri fedeli e più diocesani, e saranno approvate da tutti gli uomini assennati, che troppo bene comprendono come la violazione del diritto, consumata dalla rivolta o dalla ambizione contro un solo sovrano legittimo, scuota e metta in pericolo il potere di tutti i principi, e l'ordine sociale medesimo.

Se non si trattasse qui, Fratelli nostri carissimi, che di un interesse puramente sociale, di un interesse al quale sono attaccati e l'ordine pubblico, ed ogni potere legittimo, potrebb'egli trovarsi strano che le voce dei Vescovi si alzasse per difenderlo? Questo interesse non appartiene egli forse all'ordine morale, non dev'egli risvegliare la sollecitudine di coloro che hanno la missione d'insegnare ai popoli ed ai re i doveri loro nell'ordine morale, di proteggere i popoli contro l'oppressione, di sostenere i principi contro la rivolta e la fellonia? Ma qui v'ha qualche cosa di più che un interesse umano sociale o politico, più che la causa di un principe o di un popolo: è l'interesse dell'universo cattolico, che è in pericolo; è la causa di 200 milioni di fedeli che è impegnata; è la libertà più sacra, la libertà delle nostre coscienze, che è compromessa, nello stesso tempo che è compromessa la indipendenza del Capo della Chiesa cattolica; i suoi diritti, che si violano con tanta audacia, sono altrettanto nostri che suoi; la sua causa, nol lo ripetiamo, è la causa di tutti i cattolici E si farà per avventura le maraviglie che i Vescovi, naturali difensori degl'interessi morali delle loro pecorelle, e d'altronde, in questa circostanza, organi dei sentimenti unanimi di esse, alzino la voce e facciano intendere le loro proteste! Si dovrebbe con ben più di ragione fare le maraviglie

se guardassero il silenzio; s' eglino insensassero senza eco la parola e il dolore del Sommo Pontefice, di un padre afflitto; se eglino sopportassero, senza muover protesta, che l eresia, lo scisma, l' ambizione, l indifferenza o l' egoismo politico, sostituendo la propria volontà e i proprii interessi agl' interessi ed alla volontà del mondo cattolico, consacrassero gli attentati della rebellione, e legittimassero la violazione del diritto più sacro

No, questa parola del Capo supremo della Chiesa, portata fino alle estremità del mondo, non ritroverà in alcuno fra i cattolici veramente degni di questo nome, nè un orecchio nè un cuore indifferente; da per tutto essa farà nascere il sentimento di un dolore eguale al dolore ch' essa respira; da per tutto essa ecciterà una indignazione così viva come quella ch' essa esprime; da per tutto essa promoverà energiche proteste contro uno spogliamento iniquo, che gli uni sognano o provocano, che la indifferenza o la paura degli altri sembrano incoraggiare. La sfolgorante manifestazione di questi sentimenti non riuscirà punto vana od impotente. I principi e gli uomini di Stato, che hanno la missione e il dovere di proteggere i grandi interessi sociali conforme ai dettami della eterna giustizia, debbono altresì, si dice a' di nostri, tener conto delle esigenze della pubblica opinione. Importa dunque che le passioni interessate o nuocere al Papato non abbiano esse sole la parola, come se fossero le interpreti del pensiero del mondo incivilito: bisogna che il mondo cattolico, che i popoli fedeli alla Chiesa, forti della giustizia della causa loro, alzino energicamente la voce, r facciano intendere i loro voti nel consiglio delle Potenze. È in questa manifestazione che consiste la vera opinione pubblica, la quale ha diritto di essere ascoltata e di prevalere; perchè essa è la espressione dei sentimenti della immensa famiglia cattolica; essa è la espressione dell' interesse e dei voti dei più fermi sostegni dell' ordine sociale, dei difensori più devoti dei troni, degli amici più sinceri dei popoli e della vera libertà. Sì, questa opinione sarà ascoltata, ed essa prevorrà; perchè, se potesse essere disconosciuta, la sentenza, che contro ne sarebbe pronunziata, consacrerebbe la negazione della giustizia, l' oppressione delle coscienze, la ruina della instituzione monarchica, il rovesciamento di tutti i principii di diritto, d' ordine e di dovere. È

impossibile che le potenze cattoliche, le quali, fino a questi ultimi tempi, hanno difeso l'autorità temporale del Pontefice romano, che hanno dichiarato la indipendenza del Pontefice romano necessaria alla libertà della coscienza de' popoli loro, diano una smentita alle dichiarazioni loro più solenni, disconoscano il dover loro ed il loro interesse, disprezzino i voti della parte più illuminata e più fedele de' sudditi loro e la voce del mondo cattolico; per dare soddisfazione alla eresia in suo odio implacabile, ed alla demagogia insaziabile nel suo appetito di ruina.

Noi lo sappiamo, e voi ne siete testimoni al par di noi, Fratelli nostri carissimi, i nemici del Papato e della Chiesa si sono trasmessa da per tutto la parola d'ordine, e agiscono di concerto, oggidì ancora come al principio di quest'empia crociata, per minare e rovesciare il governo papale: gli uni vanno fino nella sua capitale (la storia dirà sotto qual titolo e con quali mezzi) a pervertire i suoi sudditi, a corrompere i suoi soldati, a sollevare gli spiriti, a provocare e comperare tutte le fellonie; gli altri invadono il suo territorio a mano armata, per eccitare o per proteggere la ribellione senza ciò impotente, e per comprimere colla forza brutale la volontà de' sudditi fedeli; tutti lo diffamano a gara, nello scopo di traviare la coscienza de' popoli cattolici e i giudizi delle Potenze.

È impossibile, Fratelli nostri carissimi, che queste menzogne, che queste calunnie portate attorno da per tutto, ripetute ovunque dall'eco della stampa irreligiosa, che persiste a riprodursi malgrado le confutazioni più perentorie, non siano oggimai arrivate alle vostre orecchie, e non siano punto riuscite a ingannare, o ad inquietare qualcuno tra voi. Egli è dunque un dovere per noi di rischiarare la vostra coscienza, e di premunire la vostra buona fede contro questa lega di menzogne e di livore. Ma prima di dimostrare la falsità e la iniquità di queste accuse, noi v'indicheremo la sorgente dond'esse emanano: questa sorgente è il fanatismo della eresia protestante, sempre implacabile nella sua avversione alla Cattedra Apostolica; è il livore delle società secrete, i cui membri hanno rotto ogni comunione colla Chiesa, la maggior parte dei quali non ha più alcuna credenza cristiana; è l'antipatia della demagogia, che dispera del successo della sua cospirazione contro tutte le Potenze sin tanto che

l' autorità pontificale, palladio di ogni autorità, rimarrà in piedi e sarà obbedita. Vi deve già bastare il conoscere l'origine di queste accuse per giudicarne il valore, per convincervi che sono menzognere. I nemici della Chiesa cattolica vi hanno già avvertito, Fratelli nostri carissimi, che non potendo essi vincerla colla ragione, hanno risolto di soffocarla nel sangue. Voi li vedete all' opera.

Vi si dirà: se l' amministrazione romana non fosse viziosa, se il governo dei Cardinali non ingenerasse mille abusi, come si spiegherebbero le successive rivoluzioni, che mettono sossopra gli Stati Pontificii? Da che deriverebbero i lamenti dei popoli soggetti allo scettro papale?

Voi conoscete troppo bene, Fratelli nostri carissimi, l' istoria contemporanea da aver noi bisogno di ricordarvi le diverse rivoluzioni, delle quali i precipui Stati dell' Europa sono stati il teatro da un secolo in qua. Ora, condannerete voi come cattivo il governo dei Principi che la rivoluzione ha rovesciato? Riguarderete voi come un governo modello quello dei Principi che hanno prevenuto o compresso colla forza tutte le sommosse popolari? Gli ammutinamenti non condannano sempre l' amministrazione degli Stati, che da essi sono agitati; come l' ordine materiale non glorifica sempre la forza o l' oppressione che lo produce. E qual cosa ricercasi per provocare la rivolta e consumare le rivoluzioni? Basta un ambizioso scontento ed abile. E qual cosa ricercasi per assicurarne il successo? D' ordinario un governo che manchi d' energia e di forza, ed un pugno di cospiratori colmi di audacia. Quanto a' pretesti, che le colorino, mancarono essi mai ai rivoluzionari? E senza uscire degli Stati Romani per ricercarne gli esempi, qual causa legittima, che diciam noi? qual pretesto alcun poco specioso vi fece scoppiare la rivoluzione del 1849? Fu per avventura il rigore, il dispotismo, la tirannia del Sovrano Pontefice o de' suoi Ministri? Ma il principe, che reggeva allora lo scettro pontificale, il signore che comandava a Roma, egli era Pio IX, il principe più benigno, il signore più condiscendente, il padre più sviscerato che abbia giammai cinto il diadema! Appena assiso sul trono, Egli avea aperto la porta delle prigioni e le frontiere dello Stato a coloro, la cui ribellione ostinata avea stancato la clemenza del

suo Predecessore, e che la giustizia avea regolarmente privati della libertà o della patria, nè solamente Egli avea prevenuto o sorpassato i voti de' suoi sudditi, ma altresì avea soddisfatto a' loro pregiudizii, ben lungi dallo indietreggiare davanti le riforme, delle quali l'amministrazione temporale dei suoi Stati sembrava suscettibile; Egli avea accordate tutte le libertà, che avvisava compatibili coll'ordine, stabilito il regime parlamentare, e sostituito dei laici ai cardinali ed ai prelati in parecchi degli alti uffici del suo governo I sette colli della città eterna, l'Italia intiera echeggiava del grido di Viva Pio IX! I flutti del mare Adriatico ridicevano quel grido ai flutti del mare di Toscana, l'eco delle Alpi lo faceva intendere fino allo stretto di Messina L'Europa liberale applaudiva al Pontefice amico dei lumi e della libertà; il protestantismo non osava negargli il suo rispetto. la demagogia gli prodigava la lode.... aspettando ch'essa avesse bastantemente aguzzato i suoi pugnali. Voi non l'avete dimenticato, Fratelli nostri carissimi; ma quelli che l'accusano oggidì fingono di non ricordarsene più: nel mentre che questo Pontefice amante e sì sviscerato sacrificava alla felicità dei Romani tutto ciò ch' Egli poteva legittimamente sacrificare della propria autorità; mentre che i Romani sinceri, almeno nella maggioranza, nel loro amore e nella loro riconoscenza inventavano ogni giorno una novella ovazione al loro Principe, un trionfo sempre più strepitoso, Roma si riempiva della feccia della Penisola: ben tosto i Ministri ed i servitori del Papa caddero sotto il pugnale o sotto la palla democratica, ed Egli medesimo assediato nel suo palazzo, abbeverato di oltraggi, minacciato ..... Voi sapete il resto, Fratelli nostri carissimi.

La ribellione trionfò negli Stati romani, il Papa è in esiglio. Qual cosa si può rimproverare a Pio IX per imputargli le sue sventure? Qual causa legittima si può riconoscere nella rivoluzione per ispiegarne la condotta e scusarne il trionfo? Diciamolo ancora una volta: è forse in odio dei pretesi abusi del governo Papale, è forse a nome di riforme legittimamente reclamate, ed imprudentemente rifiutate che scoppiò questa rivoluzione? No, Fratelli nostri carissimi, no. L'istoria lo dirà, a gloria di Pio IX sì grande nelle sue sventure immeritate, ed a ver-

gogna eterna dei suoi persecutori sì criminosi nel loro attentati e sì miserabili nel loro successi. Qual cosa abbiamo noi veduto in effetto? Invece del governo paterno ed illuminato del Principe Pontefice, la demagogia, padrona degli Stati Romani, vi intronizzò insiem con essa la più insopportabile tirannia, il sacrilegio sotto tutte le sue forme più ributtanti, il brigantaggio coll' orrido suo corteggio di vandalismo, di rapine e di assassinii. Dopo alcuni mesi di regno, la demagogia avea divorato tutte le risorse dello Stato, contratto debiti enormi, soffocate le lettere le scienze e le arti, paralizzato affatto l' industria e il commercio, proscritta la virtù e la religione, cagionato uno spaventevole straripamento di vizi; in una parola, ella aveva prodotto da per tutto, coll' anarchia e colle sue violenze, la ruina e la vergogna.

Pio IX rientrato ne' suoi Stati, grazie alla protezione delle armi della Francia e dell' Austria, non vi portò punto il terrore; — non ch' Egli ne fosse impedito dai consigli o dalla volontà de' suoi protettori, ma perchè la vendetta, la proscrizione ripugnavano al suo cuore, tutto clemenza ed amore, ed alla politica tradizionale del Papato. Abbandonato in appresso alle sue risorse, quantunque Egli fosse pressochè senza mezzi difensivi, Egli non avrebbe veduto, anche in questi ultimi tempi, sorgere l' anarchia; — ma forte dell' amore de' suoi popoli, Egli sarebbe stato abbastanza potente per fare regnare la pace, — la pace, che niuna cosa avrebbe turbata, se gli avvenimenti ai quali Egli era estraneo, e gli eccitamenti della demagogia degli Stati vicini non avessero armato contro lui una porzione de' suoi sudditi.

Sì, la pace avrebbe regnato sulle rive del Tevere, garantita da una forza più solida e più sicura di quella delle armi, dalla saggezza dalla giustizia e dalla bontà del Sovrano Pontefice, dall' amore dalla riconoscenza e dalla prosperità dei Romani. Perchè queste popolazioni, le quali, secondo che si ha interesse di calunniare il Principe, o di gettar l' oltraggio in faccia a' suoi sudditi, i nemici della Chiesa vi rappresentano quando come vittime di una politica senza intelligenza e senza pietà, come martiri della oppressione sacerdotale, dei quali le grida di dolore devono infine muovere a pietà le grandi Potenze; quando siccome esseri degradati dall' ignoranza, conseguenza di una lunga op-

pressione, abbrutiti dalla infingardaggine, frutto di un cattivo governo, schiavi per ciò stesso di una miseria incurabile, in mezzo alle ricchezze innumerevoli onde fu prodiga la natura al fortunato loro clima; queste popolazioni hanno troppo il sentimento della giustizia, e l'intelligenza dei proprii interessi per non amare il governo del loro Pontefici, e sovra tutto quello di Pio IX. Noi vi abbiamo richiamato al pensiere, Fratelli nostri carissimi, lo stato miserabile, nel quale la demagogia, durante il suo regno così breve e così disastroso, aveva gettato Roma e le provincie pontificie. Pio IX, risalito appena sul trono, ricostituisce l'amministrazione, ristabilisce la polizia e la sicurezza, paga i debiti enormi della rivoluzione, debiti che lo politica gl'impose, ristaura le finanze dello Stato, fa rifiorire le lettere le scienze e le arti, rianimo l'industria ed il commercio, elettrizza tutte le piaghe, riconduce la prosperità, richiama ed assodo la concordia, e fa regnare da per tutto una pace sereno come il cielo che risplende le sue provincie. E ella dunque si privo d'intelligenza, sì difettosa, sì radicalmente cattiva l'amministrazione che produce simiglianti risultati, e il produce sotto l'impero di condizioni le più sfavorevoli, in mezzo o circostanze tali da paralizzare gli sforzi e l'abilità di uomini di stato meno forniti di spirito di annegazione? Questi son fatti, e fatti incontestabili. Tuttavia i impudente mala fede dei libellisti, gli astiosi pregiudizii degli eretici, e la inconsideratezza degli ignoranti che ne fanno eco, negano questi risultamenti, tuttochè sfolgoranti, tuttochè palpabili. Ma fra le passioni nemiche o cieche, le quali accusano o condonnono l'amministrazione pontificia, ed i fatti che la difendono e la giustificano con tanta evidenza, se il leale buon senso non basta di per sè a decidere, qual giudice sarà più competente per sentenziare dei Romani medesimi?

Or bene: i Romani si sono dichiarati allorchè Pio IX percorse le sue provincie. Non fu per accogliere ovazioni comandate, e l'ingannevole omaggio di acclamazioni officialmente comprate che il Sommo Pontefice visitò i suoi popoli; ma si bene per assicurarsi della loro condizione materiale e morale, per conoscere e vedere più da vicino i loro bisogni, per dare adito a tutte le lagnanze di manifestarsi con libertà, o tutti i voti di esprimersi senza paura; per giudicare da sè medesimo dei buoni

e dei cattivi risultati del suo governo e della amministrazione dei suoi impiegati. Desideroso di conoscere la verità, provocando la manifestazione delle lagnanze e la espressione dei voti, accessibile a tutti, concedendo a tutti la libertà più intiera di parlargli degli uomini e delle cose, informandosi Egli medesimo e delle cose e degli uomini, — ha Egli mai inteso lungo le vie i gemiti di una popolazione oppressa ed infelice? Ha Egli mai riscontrato il viso tristo e minaccevole di un popolo di schiavi irritato all'aspetto del suo padrone? Ha Egli mai veduto nei villaggi i campi e le vigne sterili o trasandate? Ha Egli mai veduto nelle città gli opificj inattivi, i monumenti rovinosi, i porti silenziosi e deserti? Ha Egli mai veduto in una parola la immagine della miseria e della oppressione, rassegnate od irritate? No. In tutte le provincie il cammino del Santo Padre è stato un trionfo continuo; dalle città come dai casali i popoli affannosi si precipitarono incontro a Lui; i fedeli ed il clero, i poveri ed i ricchi si confondevano in una comune ed incessante acclamazione di riconoscenza e di amore; da per tutto si manifestavano nella spontaneità più sincera, le testimonianze di venerazione verso il Pontefice, di confidenza e di gratitudine verso il Principe. Egli ha veduto da per tutto i felici risultamenti materiali delle sue riforme e delle sue premure, i felici risultamenti morali della sua clemenza e della sua bontà. Noi non ricorderemo qui l'accoglienza che gli fecero i popoli vicini ed i loro Principi, eloquente protesta anticipata contro gli attentati di questi ultimi giorni; noi v'inviteremo a risvegliare nella vostra memoria il ricordo del solenne ingresso del Santo Padre in Roma dopo questo lungo viaggio trionfale nelle sue provincie e negli stati vicini. Questa manifestazione d'amore di un popolo, che sa apprezzare così bene il paterno regime de' suoi principi, quando si lascia agire secondo le inspirazioni del suo cuore e de' suoi veri interessi; questa manifestazione non rispond'ella vittoriosamente a tutte le calunnie alle quali il governo papale è in preda? Questa manifestazione non prova dessa che Pio IX avea ragione di credere e di dire ch'Egli era sicuro di mantenere ormai la tranquillità ne' suoi Stati, senza il soccorso di armi straniere? Ch'Egli avea piena confidenza nella devozione e nell'amore de' suoi popoli, nella fedeltà e nel valore de' suoi

proprii soldati? Ch'Egli non temeva punto di sommossa per parte de' suoi sudditi se i rivoluzionari stranieri non invadessero il suo territorio? Questa convinzione, che Pio IX esprimeva pubblicamente, non sarebbe stata tradita se al momento che fu risolta la guerra d'Italia, la cospirazione organizzata altrove non fosse venuta a minare il suolo pontificio, e se più tardi le provocazioni, il danaro, e le bande armate dello straniero non vi avessero seminato lo scompiglio e la rivolta. La storia lo dirà; la rivolta delle Romagne è stata provocata con mezzi che il diritto delle genti riprova, in dispregio di tutti i doveri internazionali; e noi non temiamo di affermare che se gli stranieri avessero adoperato nel nostro Belgio i mezzi che essi hanno posto in atto nelle provincie pontificie, sarebbe già perduto tra noi l'ordine pubblico, malgrado la nostra devozione all'amata dinastia de' Principi nostri, malgrado il nostro attaccamento alle nostre istituzioni politiche ed alla nostra patria indipendente. Per noi che conosciamo gli uomini e le cose dello Stato Pontificio, in causa del lungo soggiorno che ci abbiamo fatto, che l'abbiamo altresì visitato al principio di quest'anno, che siamo stati testimoni de' grandi progressi realizzati sotto il Pontificato di Pio IX, sì nell'ordine materiale come nell'ordine morale, che abbiamo scandagliato o piuttosto che abbiamo veduto i sentimenti della immensa maggioranza del popolo; noi osiamo dirlo, la rivolta delle Romagne non avea punto ragione di essere ed essa non è per nulla l'opera dei Romagnoli.

Vi si dirà ancora. Se l'amministrazione degli Stati Romani non fosse punto viziosa, sarebbersi vedute le grandi Potenze della Europa, e, in questi ultimi anni ancora, i principi protettori della Sovranità pontificia insistere per ottenere delle riforme? Ecco un fatto officiale, la cui significazione non saprebbesi contestare.

Noi non neghiamo punto il fatto, Fratelli nostri carissimi, ma ne contestiamo arditamente la significazione. Voi lo sapete, tutte le istituzioni politiche, per ciò solo ch'esse sono opera degli uomini, sono imperfette. Se non si considera che la loro imperfezione, tutte hanno bisogno di riforma; e poichè dopo questa riforma esse parteciperanno ancora della natura delle opere umane e saranno ancora imperfette, le riforme dovranno essere riformate ancora e sempre. A queste condizioni, non ci sarebbe più

nulla di stabile nelle istituzioni dei popoli. Non basta dunque il mettere in vista delle imperfezioni nella legislazione di un paese, per stabilire che questo paese è male amministrato, per conchiudere che questa legislazione esige una riforma immediata; bisogna vedere se queste imperfezioni traggano con se degl' inconvenienti, o se le riforme, oltre il turbamento ch'esse potrebbero apportare nelle abitudini, non generassero poi altri inconvenienti per lo meno altrettanto gravi. Si giudica sovente della legislazione di un paese forestiero sotto l' impero di abitudini, di costumi diametralmente opposti a quelli che il tempo vi ha sanzionato; e, accecati da questo pregiudizio, si dichiara spesso abusivo ciò, che, per altre abitudini, non dà luogo ad alcun abuso apprezzabile. A queste generali considerazioni noi potremmo aggiungere un parallelo delle istituzioni romane con quelle dei paesi più inciviliti di Europa, e, noi osiamo dirlo, sotto molti rapporti la prevalenza rimarrebbe al governo pontificio. Un diplomatico rappresentante presso la S. Sede una delle cinque grandi Potenze, quello che maggiormente insisteva per ottenere dal Sommo Pontefice delle riforme nel senso delle istituzioni del suo paese, compilò alla sua Corte una memoria sopra lo stato delle Istituzioni pontificie, e mostrò, con quell' alto senno che lo distingueva, che la S. Sede s'era già avanzata al di là di tutte le riforme che si potevano desiderare, e che niuno saprebbe additare nelle istituzioni romane gli abusi, che i pregiudizi e l'ignoranza vi suppongono (1). Pubblicisti protestanti, che hanno esaminato in buona fede le istituzioni pontificie, sovrattutto quelle che riguardano l' amministrazione della giustizia, non hanno potuto astenersi dal

(1) Da parte degli opponenti, quantunque malamente comprendano la vera condizione delle cose, la secolarizzazione indicata come un rimedio non è che un pretesto per introdurre delle istituzioni straniere, ed attaccare il governo pontificio nel suo principio essenziale. Gli avversari del regime attuale non spingonsi fino al punto di dire: *noi non vogliamo più il Papa*. L'espressione di tal desiderio cagionerebbe un troppo grande allarme. (*)

(*) A questo eccesso di sfrontatezza sono ormai giunti i libertini, e senza alcun riserbo gridano apertamente di voler *nessun PAPA*, come già gridano gli empi giornali del Regno Sardo e dell' Italia centrale.

Nota del Traduttore.

dichiarare ch' esse sono un monumento d' alta sapienza. E per vero, in niun paese la legislazione ha adottato più scrupolose precauzioni per illuminare la coscienza del giudice, per assicurare la libertà della difesa, e il trionfo della verità e del buon diritto (1). Tutti i giudizj, anche in materia criminale, sono motivati, ed i motivi sono assoggettati alla pubblicità. In niun paese la libertà personale è meglio rispettata e guarentita; in niun

esse si contentano di dire: *noi non vogliamo più preti*. Questa formola mitigata ha il doppio vantaggio di fare appello alle simpatie di quelle popolazioni che non conoscono altri preti che quelli che dicon messa, o salgono in cattedra; e nello stesso tempo di parlare un colpo nel senso da loro vagheggiato di preparare la ruina del potere temporale del papato.

È dovere di coloro, i quali per convinzione o per interesse sono i difensori dell' ORDINE ATTUALE DI COSE ESSENZIALMENTE LEGATO COL MANTENIMENTO DELLA UNITA' CATTOLICA E DEL PRINCIPIO DI AUTORITA' NEL MONDO di tenersi ben in guardia contro queste apparenze, e di stimare nel giusto loro valore le esagerazioni degli ardenti avversari delle *istituzioni più grandi e più feconde che le età ci abbiano tramandato* (RAPPORTO del *Conte di Rayneval, ambasciatore francese a Roma al Conte Walewski ministro degli affari esteri di Francia. Roma 14 maggio 1856*).

(1) La legge civile e criminale era già stata (prima del ritorno da Gaeta) l'oggetto di una completa revisione. Diversi Codici di procedura nell' ordine civile e nell' ordine criminale, come anche un Codice di commercio, tutti fondati sui nostri, e *arricchiti delle lezioni della esperienza* anno stati promulgati. Io li ho premurosamente studiati. *Essi sono al di sopra della critica*. Il Codice ipotecario, che è stato esaminato da giureconsulti francesi, *è stato citato da essi come un documento modello*. La legge romana, modificata in certe parti dalla legge canonica, è stata presa per base della legislazione civile (*Ivi*).

Si sono sovente citate le imperfezioni del sistema giudiziario. Io l' ho studiato davvicino, e *non ho potuto scoprirvi il menomo soggetto di lagnanza*.... Il più gran numero degli affari civili importanti sono giudicati dal tribunale della Rota. Ora, a dispetto della licenza abituale della critica italiana, non v' ha chi ardisca esprimere *il menomo dubbio sopra la scienza profonda e l'alta integrità di questo tribunale*.... In somma, la giustizia civile *è bene amministrata*.... La giustizia criminale è amministrata *d'una maniera egualmente inattaccabile*. Io ho tenuto dietro ad alcuni processi in tutti i loro dettagli. Sono stato costretto riconoscere che tutte le precauzioni necessarie per la verificazione dei fatti, tutte le guarentigie per la libera difesa dell'accusato, compresa la pubblicità dei dibattimenti, vi sono state osservate (*Ivi*).

paese la libertà della parola è così grande nella critica degli atti dei Ministri del Papa. Parleremo noi delle istituzioni comunali e provinciali? (1) Per chiunque le conosce e le paragona colle istituzioni di simil genere in altri paesi, ne' quali regna il sistema della centralizzazione, risulta evidente che l'amministrazione dei municipj e delle provincie romane gode di franchigie molto più grandi. La più parte dei comuni possedono dei fondi stabili sufficienti per far fronte a tutte le spese, senza ricorrere a gabelle (*octroi*) e a tasse personali (*capitation*), carichi sì pesanti negli altri paesi. Ciascun municipio, meno poche eccezioni, ha le sue scuole primarie; molti hanno ospizi, orfanotrofi ec. Ne' municipj popolati, è raro trovare un uomo che non sappia leggere. Sotto questo particolare Roma sta sopra di tutte le capitali degli altri paesi. La rappresentanza provinciale è organizzata di tal guisa che ciascun municipio vi ha il suo mandatario, come ciascuna provincia ha il suo deputato alla *Consulta delle finanze*. La Consulta delle finanze esamina i *budgets*, ed i conti di ciascun dipartimento ministeriale. I suoi pareri sono presi in tale considerazione, che, dacchè essa è stabilita, il Santo Padre, in caso di divergenza, li ha quasi sempre seguiti di preferenza a quelli de' suoi ministri (2). Noi abbiamo parlato più sopra dello stato delle finanze pontificie: noi abbiam detto che il governo romano, alla mercè di un maneggio intelligente, era riuscito ad estinguere i debiti che la rivoluzione del 1849 avevagli lasciato; Egli ha ristabilito l'equilibrio, ed anzi ha chiuso l'ultimo esercizio con un eccesso notevole delle rendite sopra le spese; situazione prospera che prometteva di progredire anche quest'anno se gli avvenimenti non fossero venuti a comprometterla. Frattanto non vi ha, a nostra notizia, alcun popolo di Europa che paghi meno di contribuzioni che il popolo Romano (3). In niun paese forse

(1) L'organizzazione municipale è stata in pari tempo l'oggetto di una completa riforma. Gli interessi locali occupano molto l'attenzione dello spirito italiano, e sono l'oggetto di una predilezione speciale. Sarebbe difficile di rispondere più completamente a questo bisogno di quello che si è già fatto nella novella organizzazione ecc. (*Ivi*)

(2) Vedi il *Rapporto del Conte di Rayneval* ecc. e l'opera del Conte Ignazio Costa della Torre: *Gli stati Pontificii e gli Stati Sardi, Risposta* ecc. pag. 19.

(3) Le imposte sono sempre molto al di sotto della tassa media dei diversi stati Europei. Un romano paga annualmente allo stato 22 fr., i tre sur-

le condizioni della vita materiale sono più vantaggiose: l'abbondanza vi regna, ed, eccettuate le annate calamitose per l'agricoltura, il numero dei poveri vi è incomparabilmente meno grande che in qualunque altro siasi luogo. Vi hanno ben pochi governi che facciano per le lettere, le scienze e le arti tanto quanto il governo pontificio. L'amministrazione romana non trascura gli interessi nè dell'agricoltura, nè del commercio, nè dell'industria: lo stato delle sue strade, i miglioramenti fatti ai suoi porti, l'aumento del numero delle fabbriche lo provano abbastanza, come l'accrescimento continuo delle rendite attesta il progresso della prosperità generale (1).

Noi potremmo, sopra questi differenti punti, ricorrere a dettagli, che finirebbero di portare il convincimento negli spiriti sinceri; ma noi non ci dobbiamo estendere al di là dei limiti assegnati ad una lettera pastorale. Le cose sin qui esposte bastano a mostrare sino all'ultima evidenza come siano mal fondate le accuse, che si lanciano contro il governo pontificio. Noi la affermiamo di nuovo, e questa affermazione è fondata sui fatti, se i popoli soggetti all'autorità temporale del Papa fossero lasciati in braccio alle loro proprie aspirazioni, essi non penserebbero punto a ribellarsi, e a scuotere un giogo sì dolce e sì facile a portare. D'altra parte, a questa considerazione merita, Fratelli nostri carissimi, tutta la vostra attenzione, perchè essa prova che il bisogno di riforme amministrative non è che un pretesto e non la causa della ribellione del 1849 come di quella d'oggidì: che vogliono essi, che domandono i fautori della ribellione? Essi perseguono la realizzazione di un'utopia, che chiamano la *unità italiana*. Ecco ciò ch'essi sognavano già nel 1849; allora, per mandare ad effetto questo concetto repubblicano,

lioni d'abitanti pagando 68 milioni. Un francese paga al governo di Francia 45 fr., 35 milioni d'abitanti pagando 1600 milioni di franchi. Queste cifre mostrano in una maniera perentoria che gli stati Pontificii devono essere considerati, sotto questo importante punto di vista, come aventi posto tra le nazioni più favorite. Le spese sono regolate sui principii della più stretta economia (*Ivi* — vedi anche gli *Stati Pontificii* p. 37).

(1) Vedi su tutti questi punti il *Rapporto* del Conte Rayneval e gli *Stati Pontificii* ecc. p. 39 e seguenti. Noi potremo citare all'appoggio di ciò che noi diciamo un gran numero di opere scritte a Roma in Italia in Francia in Inghilterra ecc. nelle quali il governo dei Papi, sopra tutto quello di Pio IX, è vendicato dalle calunnie del livore e dell'ignoranza.

bisognava seppellire gli avanzi del trono del Pontefice sotto le ruine dei troni di tutti i principi italiani; oggi, tutti i troni, meno un solo, debbono crollare e sparire. Non ci faremo ad esaminare donde provenne quest'amore del regime monarchico presso que' repubblicani del 1849; ma ci sarà permesso di dire, tenendoci nell'ordine dei fatti e sul terreno della storia, questa utopia e i mezzi impiegati per realizzarla provano due cose: la prima che le accuse formulate contro l'amministrazione pontificia dai rivoluzionari non sono che un vano e miserabile pretesto; la seconda, che la ribellione degli Stati Romani non è per nulla l'opera del popolo. In effetto, secondo le combinazioni dei rivoluzionari, l'autorità temporale del Sommo Pontefice faceva ostacolo all'unità dell'Italia; epperò qualunque fosse stato il merito del governo pontificio, questo governo doveva essere rovesciato come gli altri o coll'ammutinamento o colla invasione. Tutto è stato calcolato per attingere questo scopo per l'uno o l'altro di questi due mezzi, o per tutti due insieme. Se importasse ai cospiratori di fuori d'essere aiutati dai cospiratori di dentro, i primi erano ben decisi (i fatti lo attestano) di far senza dei secondi, ed a separare violentemente le Legazioni dallo scettro di Pio IX, se queste non se ne separassero spontaneamente. Così, sono le bande venute dal di fuori che hanno consumato la rivolta delle Romagne; sono i rappresentanti della minorezza, eletti e votanti sotto la pressione di queste bande, che hanno proclamato la decaduta del Papa! E si parla dei voti del popolo! Quale derisione! Chè! si sa qual è la sincerità del suffragio popolare sotto un governo rivoluzionario deciso di ottenere un successo elettorale con tutti i mezzi; e frattanto, malgrado il terrore esercitato da questi nuovi padroni per imporre i loro fidi, bisognò pur anco ricorrere alla frode! e frattanto, malgrado il terrore, malgrado tutte le frodi oggidì conosciute, e molte altre ancora che non si conoscono, la rivolta non ha ottenuto i suffragi che della minoranza delle popolazioni! Non vi ha dunque che menzogne in quest'opera di iniquità

D'altronde, e noi lo proclamiamo altamente, quand'anche questa ribellione fosse stata fatta per una spontanea sommossa di tutta la popolazione, ovvero ratificata per l'unanime suo voto

in favore della unità italiana, la necessità della indipendenza del Sommo Pontefice prevarrebbe ancora, nella estimazione delle Potenze ed in quella degli uomini riflessivi, sopra i voti di quelle Provincie traviate. Il Capo spirituale di 200 milioni di cattolici sparsi su tutta la superficie del mondo, ed obbediente ad imperi rivali, non potrebbe esser suddito d'un monarca o d'una repubblica, italiana o che ch'essa si fosse. Il Sommo Pontefice potrebbe subire un padrone, se il mondo intiero non ne avesse che uno: se l'impero è diviso, il Papa non può avere un padrone che per esserne il martire e non per esserne il suddito.

I popoli che compongono gli Stati Pontificii possono eglino lamentarsi della condizione che loro impone la necessità della indipendenza del Papa? No, certamente. La provvidenza assegna a ciascun popolo una missione nel tempo, quando questa missione è compita, esso scompare dalla scena del mondo. Di nazioni, che alla lor volta hanno soggiogato la terra, una rimane più che le ceneri, od una discendenza oscura che ignora la gloria e persino il nome de suoi avi; le metropoli dell'impero di quei conquistatori, davanti ai quali area tremato l'universo, non hanno più che una tomba silenziosa ed appena visibile: Roma, veduta al pari di loro di un popolo re, è ancora regina del mondo, grazie alla sede del pescatore di Galilea. La missione di garantire l'indipendenza di questa sede, devoluta al popolo romano, assicura a lui medesimo una esistenza, la cui durata come quella del Papato, uguaglierà la durata dei secoli. Qual popolo fu mai onorato dalla Provvidenza di una missione così augusta, così gloriosa? Per essa, i cittadini della Roma dei Papi, figli primogeniti della immensa famiglia cattolica, conservano ai loro fratelli la sicurezza nella sommessione al padre comune, ed a se medesimi il pegno della propria indipendenza nazionale; per essa, eglino sono per così dire associati al governo della Chiesa, e ne sorvegliano in qualche maniera l'ammirabile unità; per essa, eglino partecipano al disegno divino, alla economia delle vie provvidenziali in ordine alla Sposa immortale di Cristo; per essa, eglino contribuiscono allo splendore della Cattedra Principale, la cui maestà, riverita dal mondo intero, riflette sulla loro città Popolo privilegiato, qual cosa esso ha ad invidiare alle altre nazioni più potenti pel numero e per la estensione delle

loro provincie, per la forza e la gloria pericolosa delle armi? Non partecipa esso in certo tal qual modo alla dominazione pacifica sull'universo, che il suo Sovrano esercita nell'ordine spirituale? Fra le più potenti nazioni contemporanee vi ha egli una sola il cui nome sia così conosciuto come il suo? Il suo nome penetrò, dietro la Croce, su quelle plaghe lontane, ove la bandiera dei grandi imperi è sconosciuta. Non è tra' suoi figli, nobili o plebei, ovvero tra i figli d'Italia, che d'ordinario è scelto il suo Sovrano, il Principe dei Principi della Chiesa, il Capo supremo dell'universo cattolico, il Vicario del Figlio di Dio? Non sono suoi figli quegli che compongono nella maggior parte l'augusto Senato dei Cardinali, la milizia sì ragguardevole de' Prelati della Corte pontificia, il Generalato degli Ordini religiosi, l'amministrazione della Chiesa, tutta questa gerarchia di funzioni, sì alto locate nella venerazione del mondo cattolico?

Se il popolo degli Stati Pontificii dovesse, per adempiere questa missione provvidenziale, sacrificare qualche cosa della sua vita politica, i vantaggi sì gloriosi ch'esso ritrae da questa missione, sarebbono acquistati a troppo alto prezzo? Ma la sua vita politica, noi l'abbiamo dimostrato, non la cede in nulla a quella degli altri popoli i più incivilliti e i più orgogliosi delle loro istituzioni civili.

Queste considerazioni, tutte basate su fatti incontestabili, provano vittoriosamente come sieno false, menzognere, calunniose le accuse che si lanciano contro il governo pontificio. Ed ora che noi abbiamo fatto splendere la verità agli occhi vostri, Fratelli nostri carissimi, voi comprenderete meglio perchè il Santo Padre è così sensibile all'ingratitudine di una parte de' suoi sudditi, alla violazione de' suoi diritti consumata con tanta audacia e perfidia da bande straniere, ai disordini ed agli scandali di ogni genera onde i nemici della sua autorità e della religione riempiono le sue provincie. Voi prenderete parte al dolore, onde il suo cuore sì buono è altamente ferito, e voi pregherete il Signore con lui e con noi a rendere la tranquillità agli Stati Pontificii, a ricondurre nel sentiero del dovere quelli che ne sono traviati, ed a far risplendere sulla Chiesa giorni migliori.

Per queste ragioni noi abbiamo ordinato ed ordiniamo: 1. che, sino a nuova disposizione per parte nostra, si continui ad aggiungere a tutte le messe *solvis rubricis* la orazione *Pro Papa*. 2. che tutte le Domeniche e le Feste, si canti alla Benedizione il salmo *Qui habitat* coi versetti e le orazioni, che si trovano nel Processionale al titolo *In quacumque tribulatione*.

Noi esortiamo inoltre le persone pie ed i Membri delle Comunità religiose ad offrire più volte la Santa Comunione per i bisogni della Chiesa e del nostro Santo Padre il Papa.

Si cesserà, dopo il ricevimento della presente Ordinanza, di recitare le altre preghiere prescritte col nostro Avviso del 16 maggio ultimo.

Dato a Liegi il 28 Ottobre 1859.

✠ **TEODORO** VESCOVO DI LIEGI

Per ordine

D. IKOMANS, *Canonico Segretario*

Poichè la presente nostra lettera pastorale è troppo lunga per essere letta comodamente dalla cattedra, Voi potrete limitarvi a leggere ai fedeli la parte dispositiva qui sopra, e l'Allocuzione del Sommo Pontefice, che Voi annunzierete nei termini seguenti:

Il Reverendissimo nostro Monsignor Vescovo c'indirizza e c'incarica di comunicarvi l'Allocuzione che il nostro Santo Padre il Papa ha pronunziato nel Concistoro del 26 settembre ultimo, in presenza del Sacro Collegio dei Cardinali, a proposito degli attentati commessi contro la sua autorità temporale dai rivoluzionari della Romagna. Sua Grandezza fa precedere l'Allocuzione Papale da una lettera pastorale. Questa lettera, destinata a ribattere le calunnie dirette contro il governo temporale del Papa, è troppo lunga per essere letta dalla cattedra; ma essa merita di attirare l'attenzione dei fedeli, che vi troveranno la genuina sposizione del fatto, ed una solida apologia del potere e del governo temporale del Santo Padre. Epperò noi siamo premurosi di comunicarla a quelli dei nostri parrocchiani, che desiderassero di farne lettura.

Ecco come il Nostro Santo Padre si è espresso nella sua Allocuzione.

(*Segue il testo latino dell'Allocuzione pontificia colla rispondente versione francese*).